

Michael J. Kruger

**I dieci
comandamenti
di un cristianesimo
progressista**



— La **via** della **vita** —

ADIMedia

Titolo originale:

“The Ten Commandments of Progressive Christianity”

© 2019 by Michael J. Kruger. All rights reserved.

Published by Cruciform Press, Minneapolis, Minnesota U.S.A.

Edizione italiana:

“I dieci comandamenti di un cristianesimo progressista”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 22.51.825 - 22.84.970

Fax 06 22.51.432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Ottobre 2021 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - A.D.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Foto di copertina: il Monte Sinai.

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 235 8

RECENSIONI

È sorprendente notare quanti di questi nuovi ‘Dieci Comandamenti’ siano dati per scontati nella nostra cultura, ma lo è anche constatare la facilità con la quale essi vengono sciorinati negli ambienti cristiani. Michael Kruger, da chirurgo di grande talento qual è, rifiuta di presentare una diagnosi superficiale o di assegnare cure poco ragionate. Questo libro è l’analisi puntuale e convincente che tutti abbiamo bisogno di leggere.

Michael Horton, Westminster Seminary California

Nel valutare questo libro non ci si lasci ingannare dalla sua brevità. Michael Kruger ha scritto una critica sferzante sul fallimento intellettuale e sulla devianza teologica del cristianesimo progressista. Sarebbe opportuno che membri di chiesa, pastori, insegnanti, studenti e gruppi giovanili facessero propria la sapienza contenuta in questo libro, breve ma sconvolgente.

Kevin DeYoung, pastore della “Christ Covenant Church” (Matthews, NC-USA); assistente alla cattedra di Teologia Sistemática presso il *Reformed Theological Seminary* di Charlotte (NC)

Questi “Dieci Comandamenti di un cristianesimo progressista” non mi sono nuovi, poiché sono cresciuti nell’ambito del filone principale delle chiese evangeliche e li riconosco anche in molte chiese nella mia comunità di oggi. Non c’è nulla di nuovo nel loro messaggio, sebbene alcune comunità cristiane si dipingano come il nostro futuro. Michael Kruger ci aiuta a riconoscere le incongruenze interne del loro insegnamento che denigra le certezze con, beh, assoluta certezza. Dobbiamo essere pronti a capire il motivo per cui simili tentativi di correggere il cristianesimo non metteranno mai il mondo sottosopra come, invece, hanno fatto gli apostoli semplicemente diffondendo la buona notizia che Gesù Cristo è il Signore.

Collin Hansen, direttore editoriale di *The Gospel Coalition*; autore del libro dal titolo *Blind Spots: Becoming a Courageous, Compassionate, and Commissioned Church*

Introduzione

Forse il lettore non avrà dimestichezza con nomi come Philip Gulley o Richard Rohr e i loro libri, ma non si faccia scoraggiare dal leggere con attenzione questo semplice, quanto importante, testo: diretto, chiaro ed efficace. Si tratta di un'analisi diligente di dieci mezze verità, pericolosamente attraenti, sostenute da esponenti di un filone del "cristianesimo", presente nel mondo evangelico in generale e neo-pentecostale in particolare, il cosiddetto "cristianesimo progressista" o "emergente", che meglio potrebbe essere definito con gli aggettivi "permissivista" o "condiscendente".

Si tratta, in effetti, di una nuova formula di "Dieci Comandamenti". Questi, come dice l'autore: "A dire il vero sembrano leggi confezionate in un'aula universitaria, più che un decalogo ricevuto sulla cima di un monte. Da esse traspare nettamente l'uomo che esprime i propri desideri,

più che Dio nell'atto di rivelare i Suoi: molto meno Mosè e molta più Oprah.*

Questi nuovi comandamenti trasmettono l'idea di un Dio bonaccione e compiacente, disposto a passare sopra al peccato nel nome di una bontà che dimentica la santità dell'Eterno. Gesù viene presentato soltanto come un maestro di moralità, il peccato non è da prendere sul serio; la filosofia, in poche parole, è quella propalata da tanti predicatori del “vangelo positivo”, che poi è un altro Vangelo: “Dio è bravo, tu sei bravo, fai il bravo e tutto andrà bene”.

Eppure ognuno di questi “comandamenti” è parzialmente vero. Infatti, questo è ciò che rende la lista presa in esame, e il cristianesimo progressista nel suo complesso, così accattivante. Le mezze verità possono sembrare molto attraenti finché non si rivelano le loro fondamenta e le loro implicazioni. In questo libro, l'autore compie una diagnosi

* *Oprah Winfrey* o semplicemente *Oprah* (Kosciusko, 29 gennaio 1954), è una conduttrice televisiva, autrice televisiva, attrice, scrittrice, filantropa e imprenditrice statunitense. Soprannominata la *Regina di tutti i media*, è considerata tra le donne più potenti al mondo ed è stata classificata come la persona afroamericana più ricca del XXI secolo. Fonte: Wikipedia. N.d.E.

e critica, anche in modo pungente, di ognuno di questi principi e offre una breve risposta biblica e teologica.

Il cristianesimo liberale non sparisce mai del tutto. Se la chiesa deve rimanere fedele alla “fede che è stata una volta per sempre tramandata ai santi” (Giuda 3), dobbiamo, in ogni epoca, essere in grado di distinguere la vera fede da quella falsa.

L'Editore

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Una masterclass in mezza verità

Nel 1923 Gresham Machen, che in seguito sarebbe diventato professore al Seminario di Princeton, scrisse *Cristianesimo e liberalismo*.¹ Questo libro, divenuto un classico, era una risposta alla nascita del liberalismo nelle principali denominazioni cristiane evangeliche della sua epoca. Machen sosteneva che l'interpretazione liberale del cristianesimo non fosse una mera variante della fede e non rappresentasse semplicemente una diversa prospettiva denominazionale, ma che fosse una religione completamente diversa. In poche parole, il cristianesimo liberale non è cristianesimo.

1. J. Gresham Machen, *Christianity and Liberalism*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2009 (trad. it. *Cristianesimo e liberalismo*, Alfa & Omega, Caltanissetta 2014).

Quel che più sorprende del libro di Machen è la precisione con cui ha previsto ciò che in seguito sarebbe accaduto. La forma di cristianesimo liberale corrispondente alla sua descrizione: una versione moralistica e terapeutica della fede, che apprezza le domande più delle risposte e antepone l'essere "buoni" all'essere "nel giusto", è diffusa ancora oggi e, sostanzialmente, con le stesse caratteristiche. Il libro dovrebbe essere letto già soltanto per questa ragione, certamente da tutti quelli che studiano in un istituto biblico, da tutti i pastori e da tutti gli altri responsabili impegnati in un servizio nell'ambito della comunità locale.

Benché i suoi sostenitori moderni tentino di far passare il cristianesimo liberale come una novità rivoluzionaria, non lo è per niente. Può essere etichettato con termini nuovi, per esempio "emergente" o "progressista", ma resta comunque una rielaborazione del medesimo ben noto sistema che esiste da generazioni.

Non molto tempo fa sono stato sorpreso dalla presenza costante del cristianesimo liberale, quando mi sono imbattuto in uno dei pensieri devozionali quotidiani di Richard Rohr che elencava i dieci principi che, secondo lui, il cristianesimo

moderno deve incarnare e che le comunità locali dovrebbero adottare, e che ho scoperto essere tratti dal libro di Philip Gulley, *If the Church Were Christian: Rediscovering the Values of Jesus*.²

In questa serie di meditazioni quotidiane, ironicamente intitolata “Tornare all’essenziale”,³ Rohr presenta i suddetti principi come una sorta di dichiarazione confessionale del liberalismo moderno fingendo, allo stesso tempo, di deplorare le dichiarazioni confessionali. In sostanza, quelli che presenta sono i Dieci Comandamenti di un cristianesimo progressista.

A dire il vero sembrano leggi confezionate in un’aula universitaria, più che un decalogo ricevuto sulla cima di un monte. Da esse traspare nettamente l’uomo che esprime i propri desideri, più che Dio nell’atto di rivelare i Suoi: molto meno Mosè e molta più Oprah.*

2. Philip Gulley, *If the Church Were Christian: Rediscovering the Values of Jesus*, HarperOne, San Francisco (CA) 2010.

3. <https://cac.org/returning-to-essentials-2017-11-30/>

* *Oprah Winfrey* o semplicemente *Oprah* (Kosciusko, 29 gennaio 1954), è una conduttrice televisiva, autrice televisiva, attrice, scrittrice, filantropa e imprenditrice statunitense. Soprannominata la *Regina di tutti i media*, è considerata tra le donne più

Bisogna notare, però, che ognuno dei precetti è parzialmente vero: una caratteristica che rende questo elenco, e il cristianesimo progressista in generale, tanto insidioso. È una masterclass in mezza verità che appare assai attraente finché ci si limita a osservarne la superficie e non se ne esplorano le profondità, le fondamenta e le implicazioni. Benjamin Franklin aveva proprio ragione quando commentò ironicamente: “Una mezza verità è spesso una grande bugia”.

Nel corso dei prossimi dieci capitoli sarà identificata e analizzata ognuna di queste dottrine, offrendo contestualmente una risposta biblica e teologica a ciascuna, facendo occasionalmente riferimento al testo di Machen. Se la chiesa deve combattere “strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre” (Giuda 3), allora ognuno di noi deve essere in grado di distinguere la vera fede da ciò che viene fatto passare per tale.

La mia speranza e la mia preghiera è che questo volumetto possa rendere più agevole un compito tanto importante.

potenti al mondo ed è stata classificata come la persona afroamericana più ricca del XXI secolo. Fonte: Wikipedia. N.d.E.

CAPITOLO 1

Gesù è un modello di vita più che il soggetto della nostra adorazione

Iniziamo subito con il primo comandamento: *Gesù è un modello di vita più che il soggetto della nostra adorazione.*

Questo è un ottimo primo precetto per il cristianesimo progressista sotto molti punti di vista. Posti di fronte alla scelta tra adorare Gesù (atto che presuppone che Egli sia divino) e considerarlo semplicemente una buona guida morale, i liberali hanno sempre preferito la seconda opzione.

Certo, quel *più che* potrebbe efficacemente sostenere l'obiezione che il comandamento non stia effettivamente rifiutando la divinità di Gesù. Sarebbe plausibile che il cristianesimo progressista affermasse la divinità di Gesù pur dando la priorità al Suo esempio morale?

No, almeno non secondo il libro di Gulley. Egli, infatti, rifiuta palesemente e sfacciatamente la nascita verginale, l'assenza di peccato di Gesù e definisce i Suoi miracoli "miti" studiati per elevare la Sua figura alla "condizione divina". Ribadisce, inoltre, che "l'adorazione di Gesù da parte della chiesa è qualcosa che Egli stesso non avrebbe favorito".¹

Quindi è chiaro che i progressisti non si limitano a dare priorità all'esempio morale, poiché rifiutano senza mezzi termini la condizione divina. E una mossa del genere non è nuova, poiché il cristianesimo liberale se ne serviva anche al tempo di Machen:

*Il liberalismo Lo considera [Gesù] un esempio e una guida, il cristianesimo un Salvatore; il liberalismo fa di Lui un paradigma di fede; il cristianesimo l'oggetto della fede.*²

Occorre andare più in profondità in tale questione. Il cristianesimo secondo l'Evangelo funzionerebbe se Gesù fosse soltanto un esempio morale? E qui sorgono numerosi problemi.

1. Gulley, *If the Church Were Christian*, cit., pp. 16-17.

2. Machen, *Christianity and Liberalism*, cit., p. 96

GESÙ HA DETTO DI ESSERE PIÙ DI UN ESEMPIO MORALE

Possiamo cominciare riconoscendo che senza dubbio Gesù fu un esempio morale per i Suoi seguaci e, in effetti, spesso li invitava a fare ciò che Lui aveva fatto (per esempio in Giovanni 13:15).

È *esclusivamente* questo? o, in altre parole, i vangeli Lo presentano soltanto come un saggio, una specie di Gandhi che dispensa consigli di vita pratica?

Una lettura corretta dei testi evangelici dimostra che la risposta è un sonoro *no!* poiché in essi Gesù è presentato come il divino Signore del cielo e della terra e il Salvatore del mondo, oltre che come un buon insegnante. Gli studiosi sostengono che, oltre gli ovvi passaggi giovannei che la dimostrano (come Giovanni 1:1; 1:18; 8:58; 10:30), la divinità di Gesù sia evidente anche nei vangeli sinottici di Matteo, Marco e Luca.

Per fare un esempio, nel libro più recente di Michael Bird, *Jesus the eternal Son*,³ viene detto che anche Marco, spesso ritenuto il vangelo che

3. Michael F. Bird, *Jesus the Eternal Son: Answering Adoptionist Christology*, Grand Rapids (MI), Eerdmans 2017.

presenta il Gesù più “umano”, offre una cristologia decisamente elevata. Egli è il “Signore”, Yahwèh che visita il Suo popolo, Colui che perdona i peccati, Signore del vento e delle onde e giudice di tutto l’universo. Questa verità ha spinto C.S. Lewis a formulare la ben nota dichiarazione su Gesù come “soltanto” buon insegnante di morale:

Sto cercando di impedire che qualcuno dica del Cristo quella sciocchezza che spesso si sente ripetere: “Sono pronto ad accettare Gesù come un grande maestro di morale, ma non accetto la sua pretesa di essere Dio”. Questa è proprio l’unica cosa che non dobbiamo dire: un uomo che fosse soltanto un uomo e che dicesse le cose che disse Gesù non sarebbe certo un grande maestro di morale, ma un pazzo - allo stesso livello del pazzo che dice di essere un uovo in camicia – oppure sarebbe il Diavolo. Dovete fare la vostra scelta.⁴

4. C. S. Lewis, *Mere Christianity*, Revised & Enlarged edition, HarperOne, San Francisco (CA) 2105, pp. 55-56 (trad. it. *Scusi... Qual è il suo Dio?*, GBU, Roma 1993, pp. 75-76).

I SEGUACI DI GESÙ LO ADORAVANO COME SIGNORE

A differenza del primo comandamento del cristianesimo progressista, che sembra esitare a questo riguardo, i primi cristiani si dedicarono senza riserve all'adorazione di Gesù, poiché Lo consideravano il loro Signore.

E qui viene il bello: oltre a questo, essi erano anche pienamente monoteisti. Pur essendo Giudei, adoravano Gesù proprio perché credevano che Egli fosse l'unico vero Dio di Israele.

Bisogna notare anche che Gesù non rifiutò mai tale adorazione, né sembrò mai imbarazzato, a disagio o restio nel riceverla. La accoglieva senza riserve. Di seguito alcuni esempi di adoratori nelle Scritture:

- I magi (Matteo 2:11).
- I discepoli sulla barca (Matteo 14:33).
- Sempre i discepoli dopo la Sua risurrezione (Matteo 28:9; Luca 24:52).
- L'uomo cieco dalla nascita (Giovanni 9:38).
- Ogni ginocchio si piegherà in adorazione (Filippesi 2:10).
- Gli angeli (Ebrei 1:6).

- Di fatto l'intero libro di Apocalisse parla dell'adorazione di Gesù.

E questo rapido elenco non tiene in considerazione le numerose dossologie offerte a Gesù né le pratiche di culto della chiesa originaria, che tributavano a Cristo un tipo di adorazione riservata soltanto a Dio.⁵

L'ESEMPIO MORALE DI GESÙ È VINCOLANTE SOLTANTO SE LUI È IL SIGNORE

Benché i cristiani liberali tengano in alta considerazione l'esempio morale di Gesù, stranamente nel loro sistema manca la risposta alla domanda sul motivo per cui a qualcuno questo dovrebbe importare. Dopotutto, se Gesù è un uomo come tanti, perché dovremmo pensare che proprio il Suo codice morale sia migliore di quello di chiunque altro, o perfino che abbia importanza?

Oltretutto, non è forse lo stesso sistema cristiano progressista a respingere continuamente gli

5. Per ulteriori informazioni vedi Larry Hurtado, *One God One Lord: Early Christian Devotion and Ancient Christian Monotheism*, seconda ristampa, London, T&T Clark 2000.

assoluti morali? La morale è relativa e soggettiva, dicono. Si modifica continuamente ed è condizionata dalla cultura. Non esiste una vera morale, per cui non impormi la *tua*.

Quindi perché per Gesù dovrebbe essere diverso? Perché tali critiche non valgono anche per Lui, se è davvero soltanto un essere umano come noi?

Suppongo che si potrebbe dire che Egli abbia autorità morale non perché sia divino ma perché è un profeta di Dio. Ma come si fa a *sapere* che effettivamente lo è? Le Scritture sono l'unico mezzo attraverso il quale otteniamo informazioni sufficienti su di Lui per trarre una tale conclusione.

Questo, ovviamente, spinge a chiedersi cosa pensino i progressisti delle Scritture. Molti di essi non le ritengono affidabili e ne rifiutano apertamente l'ispirazione. Ma se è così, come fanno a sapere, per esempio, che Gesù è un profeta?

Altri potrebbero essere disposti ad accettare l'ispirazione, ma allora perché non accettano anche il chiaro insegnamento scritturale che il Signore non è esclusivamente un profeta? Perché non accettano i passaggi succitati che Lo definiscono degno di essere adorato?

In ogni caso, l'approccio progressista secondo cui Gesù è soltanto un buon insegnante di morale semplicemente non funziona.

Oltre a ciò, la definizione progressista di Gesù come guida morale potrebbe comprensibilmente confondere, considerato che molti progressisti non *seguono* effettivamente il Suo insegnamento! I progressisti sarebbero disposti a rispettare il chiaro insegnamento secondo cui il matrimonio è tra uomo e donna? (Matteo 19:5, 6). O che Lui è l'unica via per la salvezza? (Giovanni 14:6).

Se la risposta è negativa, come si spiega la tendenza a considerarlo un insegnante di morale?

IL CRISTIANESIMO NON È UNA QUESTIONE DI MORALISMO

È a questo punto che si presenta il problema fondamentale del primo dogma. Rimuovere la persona di Gesù, perché oggetto di adorazione, dall'equazione riduce il cristianesimo a una religione moralistica. Ciò che conta di più, ci dicono, è il comportamento, non la dottrina o la teologia. Opere, non fede.

Questa convinzione, però, è assolutamente contraria al cristianesimo storico, che è una religione

fondata sulla grazia e non sui meriti. Non su ciò che *noi* facciamo, ma su ciò che Dio ha già compiuto in Cristo. O, per dirla con le parole di Giovanni, “In questo è l’amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati” (I Giovanni 4:10). Machen ha compreso ed espresso bene questo concetto:

Qui risiede la differenza fondamentale tra il liberalismo e il cristianesimo: il primo è tutto al modo imperativo, il secondo comincia con un trionfante indicativo; il liberalismo fa appello alla volontà umana, mentre il cristianesimo annuncia, come prima cosa, un atto di grazia di Dio.⁶

QUELLO CHE DIO HA UNITO

Il primo comandamento del cristianesimo progressista è un riflesso puntuale di ciò che sta accadendo nel mondo occidentale da più di un secolo a questa parte. Rappresenta l’ennesimo vano ten-

6. Machen, *Christianity and Liberalism*, cit., p. 47.

tativo di preservare la moralità di Gesù sbarazzandosi della Sua identità divina.

In conclusione, così semplicemente non funziona. L'insegnamento morale del Salvatore vale soltanto se si mantiene la Sua identità di Signore divino, due posizioni che non dovrebbero e non possono mai essere divise.

“Quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi” (Matteo 19:6).

Indice

<i>Introduzione</i>	7
<i>Prefazione dell'autore - Una masterclass in mezza verità</i>	11
1. Gesù è un modello di vita più che il soggetto della nostra adorazione	15
2. Affermare il potenziale delle persone è più importante di ricordare loro la condizione di rovina in cui si trovano	25
3. L'opera di riconciliazione dovrebbe avere più valore dell'esprimere giudizi	33
4. Il comportamento benevolo è più importante delle giuste credenze	41
5. Fare domande vale di più che dare risposte ..	49
6. Incoraggiare la ricerca personale è più importante dell'uniformità del gruppo	57
7. È più importante soddisfare le necessità attuali che sostenere la chiesa tradizionale	65
8. La pacificazione è più importante del potere	73
9. Dovremmo preoccuparci più dell'amore e meno della sessualità	83
10. La vita in questo mondo è più importante di quella eterna	93